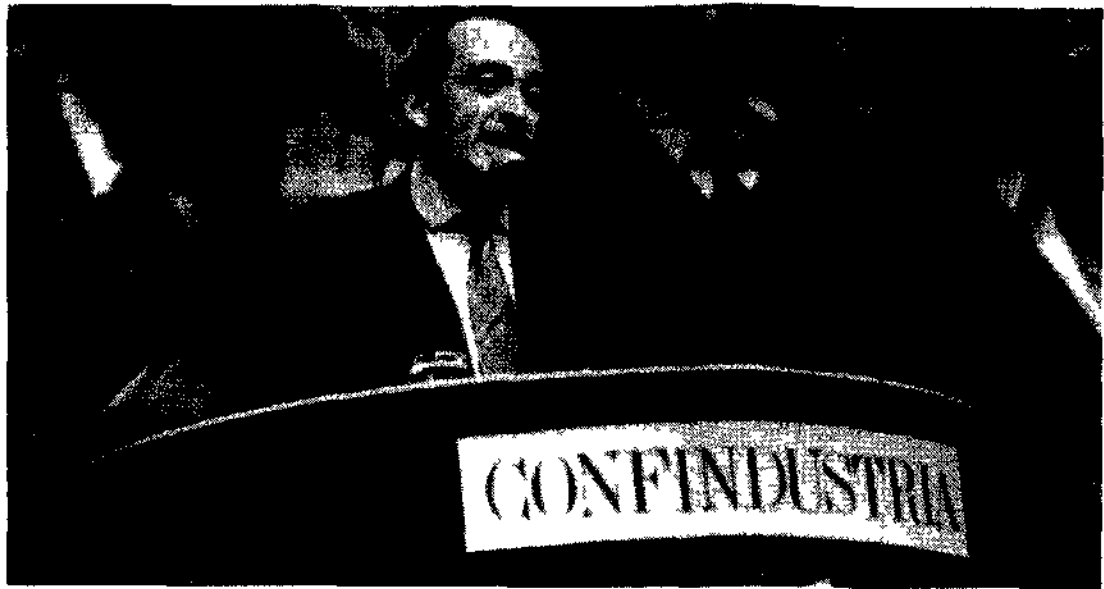


Agensud non paga E le aziende ora rischiano il fallimento

Rischio di fallimenti e di migliaia di licenziamenti per colpa di finanziamenti bloccati. Colpa della Ragioneria centrale presso il ministero dei Lavori pubblici che evita di pagare alle aziende, le somme loro dovute dall'Agensud, l'ente in liquidazione, malgrado siano state deliberate dal Commissario ad acta per la liquidazione dell'istituto. È questa la situazione denunciata da venti deputati progressisti ai ministri del Tesoro e dei Lavori pubblici. Una situazione che al trascorrere della fine dello scorso anno - settembre - e dei parlamentari - e che se si protrarrà ancora, causerà il fallimento di diverse imprese impegnate nei lavori finanziati dall'Agensud per realizzare quegli interventi strutturali di cui il Mezzogiorno ha bisogno.



Luigi Abete presidente della Confindustria

Morandi/Agf

«Flessibilità per le imprese al Sud» Abete: «Salari più bassi». No di Cofferati

«Contratti di creazione d'impresa», ovvero intese preventive per concordare deroghe alle condizioni di lavoro e salario. Questa la nuova proposta lanciata da Confindustria ai sindacati per favorire la creazione di posti di lavoro nel Sud, dove l'effetto impresa non si fa sentire. Sergio Cofferati replica ad Abete con un secco «No, grazie». «I contratti nazionali non si toccano - dice - o volete forse far saltare l'accordo di luglio?»

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

■ CROTONE. Da Crotone capitale del Mezzogiorno della disoccupazione che non accenna a diminuire (ripresa o non ripresa) Confindustria lancia ancora una volta al sindacato la proposta di un «patto per il Sud» per attirare gli investitori e creare nuovi posti di lavoro.

«Un patto per il Sud»
Luigi Abete invita così le conferenze a concordare dei pacchetti mirati di «flessibilizzazione» del lavoro e del salario («contratti di creazione d'impresa») diversi da territorio a territorio da microsettore a microsettore produttivo. Di volta in volta spiega il leader di Confindustria si può decidere questa o quella deroga (al basso naturalmente) rispetto alle condizioni stabilite a livello nazionale. Qui si può

decidere di fissare le retribuzioni al di sotto dei minimi dei contratti nazionali. Si può congelare per qualche anno la contrattazione integrativa in quest'altro posto ci si può mettere d'accordo perché le assunzioni siano agevolate o perché i rapporti di lavoro siano meno «rigidi» e indissolubili.
«Attenzione - puntualizza Luigi Abete - non vogliamo affatto abbandonare i contratti nazionali o indebolire l'accordo del luglio 1993. Il sindacato teme che da parte nostra si voglia introdurre deroghe per chi oggi già lavora, ma lo spirito della proposta è un altro: rendere appetibile l'investimento in aree che sono particolarmente disagiate fissando prima norme e condizioni. Perché aspettare che l'investimento si concretizzi? Per

ché non farlo sapere prima a chi può essere interessato a investire al Sud?»

Cofferati: più investimenti

Al convegno di Crotone (anzi nella cittadina di Le Castella) sul Mezzogiorno c'è anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Cofferati in realtà è già scappato a Roma quando Abete formula la proposta dei «contratti di creazione d'impresa» ma in buona sostanza la sua risposta l'aveva già data nel corso di un vivace dibattito con il vice di Abete Carlo Calchi e l'imprenditore marchigiano Vittorio Merloni. E si tratta di una risposta negativa molto secca. «Ridurre il costo del lavoro che è già tra i più bassi di Europa - spiega il sindacalista - non aiuta affatto chi vuole investire qui. Bisogna piuttosto intervenire sui costi di produzione che per le imprese del Sud sono decisamente più elevati».

Al Mezzogiorno che non riesce a prendere il treno della impetuosa ripresa economica secondo Cofferati servono soprattutto investimenti in infrastrutture avanzate e nella formazione dei giovani. «La cultura d'impresa e un contesto sociale e politico nuovo il nostro sistema contrattuale e norma

tivo consente ampi margini di negoziazione a sindacato e imprenditori e del resto non ci siamo mai sottratti quando si è trattato di discutere progetti di industrializzazione senza insomma a Merloni che afferma che «se al Sud tutto mi costa più caro, voglio pagare meno almeno la prestazione di lavoro» la Cgil risponde rilanciando l'esperienza della Fiat di Melfi sempre pronta a trattare nessuna deroga per chi intende intaccare i contratti nazionali che peraltro in tante parti del paese tanti industriali decidono di non rispettare. Sottano Merloni e Calchi: «Vi mettete le fette di prosciutto davanti agli occhi - afferma il vice di Abete - Non volete vedere la realtà vi aggrappate a vecchie regole ormai mummificate. Così non solo non nascerà nemmeno un posto di lavoro ma le produzioni esistenti finiranno in Albania o in Marocco». Dio sa dove Cofferati replica placido: «Toccare i contratti nazionali? No grazie. E se insistete con queste richieste vuol dire che Confindustria mette in discussione gli stessi contenuti dell'accordo di luglio».

«Più flessibilità»

Luigi Abete comunque quando formula la proposta ci tiene a precisare che non si intende affatto

destrutturare il contratto nazionale. «La differenza con il sindacato - afferma - è più di metodo che di merito. Noi vogliamo solo introdurre una flessibilità ex ante e non solo ex post il sindacato deve superare i tabù del passato». Oltre al «patto di flessibilità» il numero uno degli industriali privati propone anche di introdurre una maggiore concorrenza nell'asfittico mercato finanziario del Mezzogiorno in grado di contribuire alla riduzione del costo del denaro da queste parti decisamente più alto rispetto al resto del Paese. Infine Abete chiede una accelerazione delle privatizzazioni magari utilizzando una parte degli introiti delle dismissioni come leva finanziaria per mettere in moto investimenti in infrastrutture anche nelle aree più deboli del paese. Un metodo spiega in grado anche di creare un più ampio consenso sociale intorno alle privatizzazioni.

E infine nella caldissima sala del centro congressi si è consumato anche un rovente duello polemico sul federalismo fiscale tra due ex ministri delle Finanze il deputato piduista Vincenzo Visco e il forzatamente Giulio Tremonti con la partecipazione dell'ex ministro del Bilancio Giancarlo Pajiani (Lega).

IL COMMENTO

Il Mezzogiorno non può più aspettare

ISAIA SALES

È UN VERO e proprio bollettino di guerra il rapporto Svmez sull'economia del Mezzogiorno presentato venerdì a Roma.

In esso si certifica che il Sud d'Italia non ha partecipato minimamente alla ripresa dell'economia nazionale verificatasi nel 1994, e che tutti gli indicatori sono negativi da ben tre anni a questa parte.

Il Pil nel Mezzogiorno è rimasto al di sotto del livello già basso raggiunto nel 1992. Gli investimenti sono calati del 2,5 per cento. Secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro nel gennaio 1995 il numero degli occupati è stato nel Mezzogiorno minore del 3,5 per cento rispetto al dato già catastrofico del gennaio 1994. Il divario tra i tassi di disoccupazione nel Nord (8,1 per cento) e quelli del Sud (21,1 per cento) è sintomo ormai di una situazione sociale esplosiva. All'Italia meridionale spetta oggi il primato in tutta Europa (compresa la Spagna, la Grecia, il Portogallo, l'Irlanda) di senza lavoro sotto i 25 anni, ben il 54,7 per cento.

Nei giorni scorsi sui dati dell'Istat, che segnalavano tra l'altro un aumento di 315.000 occupati in più nei primi mesi del 1995 si è accesa la guerra delle interpretazioni. Gli osservatori si sono divisi tra chi interpretava quei posti di lavoro in più come un segno inequivocabile che la ripresa economica sta investendo anche l'occupazione e chi invece è preoccupato del fatto che nonostante la svalutazione e la ripresa gli effetti occupazionali sono minimi. Ciascuno degli schieramenti ha fondati motivi per sostenere quello che afferma, ma ripresa o non ripresa per quanto riguarda il lavoro il Mezzogiorno d'Italia sta peggio di prima.

Il governatore della Banca d'Italia ha invece lanciato l'allarme di un rischio inflazione che potrebbe celarsi dietro i dati della forte ripresa economica ma la vera anomalia dell'economia italiana è il vero rischio resta drammaticamente il progressivo sganciarsi del Sud dal resto del paese e dalle altre regioni europee. Questa anomalia dell'economia italiana rappresenta anche una anomalia in confronto con le nazioni europee. In Italia convivono alcune delle regioni più ricche

d'Europa (la Lombardia) e alcune delle regioni più povere (la Calabria). La Calabria ha un reddito pro capite pari al 47 per cento di quello del Centro-Nord. Non c'è nessuna nazione europea dove le differenze territoriali siano così marcate.

Una situazione del genere espone tutto il Sud d'Italia ad un ritorno massiccio dell'illegalità come una delle fonti per procurarsi un reddito. L'attenzione finora mostrata al problema è assolutamente insufficiente. Siamo a un livello di guardia. C'è bisogno da subito di una terapia d'urto utilizzando la crescita economica che si è verificata nel Centro-Nord per tentare di ridurre il dualismo dell'economia italiana. È possibile ciò? La Svmez segnala che sta cambiando qualcosa nel sentimento nazionale verso il Mezzogiorno dopo anni di rozzo antimendionalismo. È sicuramente un merito dei nuovi sindacati questa apertura di credito verso i problemi meridionali. Ma non si possono lasciare i nuovi sindacati soli e impotenti di fronte a questa situazione. Se non si interviene subito essi saranno travolti dalla fortissima pressione sociale.

A NCHE IL SUD ha mostrato con i fatti una voglia di radicale cambiamento. Una nuova classe dirigente sta al lavoro in condizioni difficilissime cercando di dimostrare che è più conveniente per tutti vivere nella legge che aggirarla che bisogna partire da se stessi prima di chiedere aiuto agli altri che bisogna assumersi le proprie responsabilità e non più lamentarsi. Su questa base in tante città del Mezzogiorno si è suscitato un rinnovato spirito pubblico e una rinata voglia di civiltà di cui non c'è riscontro nel recente passato. Aiutati che la Nazione ti aiuta è questo il messaggio che i nuovi sindacati stanno trasmettendo alla popolazione del Sud. Bisogna intervenire presto prima che la gravissima crisi economica travolga questa nuova classe dirigente questa nuova mentalità questo sforzo enorme di far valere la cultura della responsabilità e di attivare una cittadinanza militante. Questa volta un intervento pubblico di qualità può trovare la società locale pronta a fare la sua parte. È un'occasione da non perdere.

Dietro le quinte della «campagna elettorale». Urne aperte da martedì a venerdì La Fiat Melfi elegge le Rsu. A colpi di spot

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SINNA

■ MELFI (Fz). Ferve alla Fiat di Melfi la campagna elettorale per le Rsu. Un'assemblea di 68 delegati dei quali 15 saranno eletti da tutti i lavoratori (si vota dal 18 al 21 luglio) mentre i rimanenti saranno suddivisi con un criterio paritario tra i quattro sindacati di categoria firmatari di contratti che sono anche quelli che si sono presentati alle elezioni (Fiom, Fim, Uilim e Fimuc). Si tratta di una campagna elettorale in piena regola con tutti gli ingredienti di rito: dai volantini ai comizi agli spot televisivi. Sia Fiom che Fim hanno acquistato spazi su tv locali. La Fim presenta con interesse i propri candidati. La Fim propone uno spot di 38 secondi. Nome cognome numero di Uilim. Un'unità tecnologica elementare di manufatti svolta motivazione di impegno sindacale. Così si presentano i candidati della Fim in un lungo spot trasmesso da una tv locale. Il primo «secco» è il messaggio Cgil che si richiama alla «solidarietà».

Il pericolo... giallo

Quel che sarà forse il primo voto espresso dai lavoratori della nuova fabbrica è un grato collocato dalla Fiat di Besenbichia su cui si sono buttati fiumi di inchiostro e su cui la azienda fonda le sue pari costruite negli ultimi mesi del primo anno '90. Resta un'eccezione difficile da

decifrare anche a pochi giorni dal voto. Stando alle apparenze nello stabilimento lucano il sindacato che sembra viaggiare col vento in poppa è il Fimuc. L'organizzazione aziendale erede del Sida il sindacato «giallo» degli anni '60 tenuto saldamente in pugno da Cavallotto il suo leader da sempre. «La capacità di penetrazione del Fimuc dice Antonio Vitucci segretario della Camera di Lavoro di Melfi è legata al fatto che esso si presenta ai lavoratori come l'organizzazione interna che capisce l'azienda e sa risolvere i problemi. L'azione del Fimuc è la sua soprattutto ad affrontare con successo sul piano individuale i problemi dei suoi iscritti. Se si vuole cambiare di tutto su un giorno di ferie quando non si ha bisogno di un'unità mobile basta iscriversi al Fimuc. Per questa ragione il sindacato di Cavallotto è il primo sindacato per numero di iscritti alla Fiat di Melfi secondo le regole non molto dissimili da quelle del sistema che allora che fino al recente fu il motore politico governativo del regime».

Tutte queste voci un riscontro nell'urto. Il lavoro si può e si può. Le differenze tra i sindacati di dieci anni fa e quelli che non c'è ancora chiaro il giudizio che ne hanno tratto. Continuano i candidati in corso sono: Fimuc 82, Uilim 80, Fim 71, Fimuc 51 della

Uilim e fanalino di coda 43 della Fiom. Sono suddivisi in quattro collegi elettorali che raggruppano i reparti dello stabilimento: montaggio verniciatura, Entec e tutti vari. Istruttoria e stampaggio impiegati e quadri.

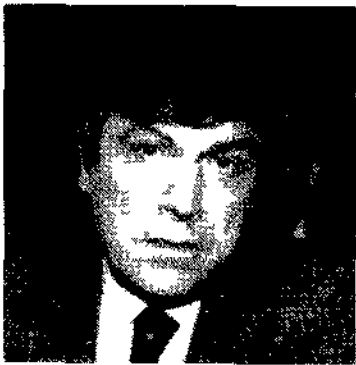
Questo del numero dei candidati - dice Giovanni Romanello segretario della Fiom lucana - è un problema non da poco. Molti lavoratori sono portati a votare l'amicizia che gli sta a fianco nell'Uilim e non questo o quel sindacato. Chi ha più candidati quindi è oggettivamente favorito. I dirigenti lucani della Cgil della Fiom non nascondono le difficoltà che hanno avuto nella ricerca dei candidati e le fatiche di scendere dall'oscurità che l'azienda ha sempre avuto nei loro confronti. Il punto più alto di questa oscurità è stato nel dicembre scorso la mancata conferma dopo il contratto di formazione lavoro del delegato Fimuc Luigi Ardia. Si trattò di un licenziamento in piena regola e oggettivamente antisindacale che ebbe ripercussioni molto pesanti. Dopo quell'episodio vi furono ben 15 disdette alla Fiom che da allora con molta fatica ha recuperato gli iscritti. Ma se si guardano i dati non si sono limitati al quel caso non in meno episodi nei quali i Rsi e i responsabili della produzione nella Uilim non fanno niente per nascondere di non dare. I fatti della Fiom e così è avvenuto che alcuni candidati nelle liste

Fiom alla vigilia del voto sono stati spostati di Uilim.

«Un sindacato forte»

La Fiom nella sua campagna elettorale che si svolge come si vede in condizioni molto difficili punta sul sentimento di autonomia e anche sul nascente orgoglio di una classe operaia in formazione. Ricorda che quando si è trattato di conquistare la parità che l'azienda cercava di sopprimere a causa delle troppe fermate tecniche se non fosse stato per iniziativa dei suoi delegati non si sarebbe approdati a nulla. Ricorda anche che con il suo 48 per cento delle elezioni delle Rsu della fabbrica della Fiat la Fiom è il primo sindacato del gruppo torinese e che Melfi sarebbe in controtendenza se i risultati fossero differenti. E sottolinea che per la sua esperienza nella contrattazione delle condizioni di lavoro essa è il sindacato che meglio di altri potrebbe riproporre la discussione sull'accordo del '93 che i lavoratori in genere hanno trovato insoddisfacenti. «Sono tutte le condizioni» scrive Susanna Camusso responsabile della Fiom sul fronte preparatorio per le elezioni per spiegare anche a Melfi che può aver eletto la nuova Rsu un normale rapporto sociale che vale anche quando i problemi sono un rispetto al modo in cui si lavora in azienda e decida come è possibile risolverli.

Sabattini: «Ecco perché votare Fiom»



Claudio Sabattini
Angelo Palma

■ Tutta la Fiat di Melfi alle urne per eleggere le nuove Rsu. Le rappresentanze sindacali unitarie una nuova sfida per il sindacato dei metalmeccanici. Ne parliamo con il segretario generale della Fiom Cgil Claudio Sabattini.

Sabattini, che significato assume questa elezione della Rsu nel nuovo stabilimento Fiat di Melfi?

È un fatto molto importante. Con la costituzione della Rsu sarà possibile sperimentare la contrattazione di secondo livello cioè quella aziendale in una fabbrica per tanti aspetti nuova nel panorama industriale italiano.

Un'altra prova elettorale per il sindacato dei metalmeccanici dopo verifiche difficili come quella recente sull'accordo delle pensioni.

Come si sa la fabbrica di Melfi è composta da lavoratori e lavoratori giovani. Questa è quindi anche l'occasione di verificare l'orientamento di una nuova generazione di lavoratori in un punto importante come il Mezzogiorno e in un momento abbastanza critico nel rapporto tra giovani generazioni che sono entrate da poco nel mondo della produzione e i lavoratori dei vecchi insediamenti industriali.

zioni industriali.

Infatti. Ma proprio per questa ragione questa elezione diventa importante per tutto il sindacato. Nella costruzione della «fabbrica integrata» la Fiat non ha previsto un ruolo per la controparte. Per questo definito attraverso il voto è un fatto democratico importantissimo.

Il Fimuc, il sindacato aziendale, che non si era presentato alle elezioni negli altri stabilimenti Fiat a Melfi lo ha fatto. Quali è la ragione di questo diverso atteggiamento?

Credo che trattandosi di un nuovo stabilimento tutti debbono sottoporre a verifica la loro rappresentatività. Inoltre il Fimuc è uno dei firmatari del contratto di Melfi e quindi non poteva essere assente in questa competizione.

Perché i lavoratori della Fiat di Melfi dovrebbero votare per la Fiom piuttosto che per un altro sindacato?

Dovrebbero votare Fiom perché la nostra organizzazione punta con grande determinazione a costituire un nuovo sindacato unitario fondato sulla democrazia dei lavoratori e quindi in grado anche così di superare le storture delle divisioni sindacali.